

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO ISLAMO-CRISTIANO

I. Dialogo e annuncio

Premessa

Si legge nella costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes*: «Cristo, infatti, è morto per tutti (Rm 8,32) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (n. 22). È la visione cristiana dello “statuto” delle religioni.

D'altra parte, il contesto del pluralismo religioso, ponendo interrogativi alla pretesa di universalità del cristianesimo, suggerisce sempre più l'urgenza di una nuova intelligenza dell'identità cristiana¹.

Fondamento teologico del dialogo interreligioso

Nel documento *Dialogo e Annuncio. Riflessioni e orientamenti concernenti il dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (1991), il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli offrono dei punti di riferimento per aiutare i cristiani ad avere un maggiore rispetto nei confronti dei credenti di altre religioni, pur rimanendo fedeli all'esigenza di annunciare il Vangelo.

Il dialogo interreligioso non esclude l'azione evangelizzatrice della Chiesa né la sostituisce. Il Vaticano II propone una valutazione teologicamente positiva delle religioni non cristiane. Questa si esprime oggi nel paradigma cristocentrico inclusivista, condiviso dalla maggior parte dei teologi cattolici². Questo paradigma propone di considerare i valori e le esperienze spirituali positive vissute nelle religioni come l'effetto dell'azione della grazia di Cristo attraverso l'opera dello Spirito Santo verso tutti gli uomini.

La dichiarazione del Concilio sulle religioni non cristiane *Nostra aetate* parla della presenza, in queste tradizioni, di “un raggio di quella verità che illumina tutti” (NA 2). Il decreto *Ad gentes* riconosce la presenza in esse di “semi del Verbo” e mette in risalto i doni che “un Dio generoso ha distribuito presso tutte le nazioni” (AG 11). Inoltre, la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* fa riferimento al bene che “è seminato” non solo “nelle menti e nei cuori”, ma anche “nei riti e costumi dei popoli” (LG 17).

Tuttavia non possono essere ignorate le difficoltà di identificare gli elementi della grazia che sostiene la risposta degli uomini a Dio nelle religioni. Un approccio simpatetico verso le altre religioni non significa chiudere gli occhi sulle contraddizioni che possono esistere al loro interno, e – soprattutto – tra loro e la rivelazione cristiana.

Le forme del dialogo

Esistono differenti forme di dialogo interreligioso. *Dialogo e Annuncio* presenta quattro forme di dialogo interreligioso, senza peraltro voler porre una gerarchia tra di esse³.

a. il *dialogo della vita*, dove le persone si sforzano di vivere in un spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e i loro dolori, i loro problemi e le loro

¹ Cfr. CARMELO DOTOLO, *Un cristianesimo possibile. Tra postmodernità e ricerca religiosa*, Queriniana, Brescia 2007, p. 13.

² Per una presentazione dei diversi paradigmi teologici relativi alle religioni si veda COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Cristianesimo e le religioni*, EDB, Bologna 1997.

³ Il documento del 1991 riprende qui quanto proposto in *La Chiesa e le altre religioni. Dialogo e missione*, documento del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, pubblicato nel 1984.

preoccupazioni umane, offrendosi reciprocamente testimonianza della propria fede nel quotidiano;

b. il *dialogo delle opere*, che si sviluppa attraverso modalità diverse di collaborazione in vista dello sviluppo integrale e della liberazione totale dell'uomo;

c. il *dialogo teologico*, dove specialisti cercano di approfondire la comprensione dei rispettivi patrimoni religiosi e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri (riguardo in particolare a questa forma di dialogo, si deve tener ben presente che *la finalità del dialogo interreligioso non è quella di giungere all'unità tra le religioni né quella di concludere che esse sono, in fondo, tutte uguali*);

d. il *dialogo dell'esperienza religiosa*, dove persone *radicate nelle proprie tradizioni religiose* condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio rispetto alla preghiera e alla contemplazione, alla fede e alle vie della ricerca di Dio o dell'Assoluto.

Le quattro forme di dialogo sono legate le une alle altre, e riguardano la promozione umana e la cultura: la scelta dell'una o dell'altra dipendono dalle situazioni concrete in cui le comunità cristiane e i singoli cristiani si trovano a vivere e alle opportunità che offrono.

Dialogo interreligioso e annuncio del Vangelo.

Il documento *Dialogo e Annuncio* ribadisce che il dialogo per essere autentico esige apertura alla verità:

49. La pienezza della verità ricevuta in Gesù Cristo non dà ai singoli cristiani la garanzia di aver raggiunto pienamente tale verità. Ad un'analisi approfondita emerge che la verità non è una cosa che noi possediamo, ma una Persona dalla quale dobbiamo accettare di essere posseduti. Si tratta di un processo senza fine. I cristiani, sforzandosi di mantenere intatta la propria identità, devono essere pronti a imparare e a ricevere dagli altri credenti (e attraverso di loro) i valori positivi delle loro tradizioni. Tramite il dialogo, devono sentirsi spinti ad estirpare pregiudizi radicati, a rivedere idee preconcepite e talvolta anche a permettere che venga purificata la comprensione della loro stessa fede.

In questa prospettiva, il dialogo fa dunque parte della missione evangelizzatrice della Chiesa. Il dialogo e l'annuncio sono entrambi legittimi e necessari. La scelta di una forma o dell'altra di compiere la missione della Chiesa dipende piuttosto dalle circostanze particolari. È una scelta che implica sempre una certa sensibilità alle dimensioni sociali, culturali, religiose e politiche della situazione. Ma la chiave in cui è possibile vivere questo rapporto dinamico e sempre in evoluzione tra dialogo e annuncio è quella della *testimonianza*. In questa prospettiva è possibile superare ogni falsa contrapposizione tra due dimensioni che fanno parte della vita cristiana. Il dialogo infatti non è una scelta di ripiego né una tattica, né si può dire che l'annuncio sia una forma più "aggressiva" o coraggiosa di rapporto con chi non condivide la nostra fede. Il delicato equilibrio tra queste due dimensioni trova nella categoria della testimonianza la sua realizzazione e la sua chiarificazione spirituale: ogni dialogo vero infatti è l'incontro tra due testimonianze e ogni annuncio del Vangelo deve essere testimonianza della sua verità e della sua forza salvifica nella nostra vita. Ogni testimonianza così fatta richiede comunque che si dialoghi con l'altro, con la sua situazione esistenziale, con i suoi bisogni, con le sue convinzioni, con la sua cultura.

Le esigenze del dialogo richiedono però che si esca da una valutazione teologica delle religioni di carattere troppo generale per sviluppare valutazioni teologiche di ogni tradizione religiosa specifica e delle esperienze spirituali che ne derivano. In particolare, si richiede un discernimento cristiano sull'islam.

È quanto ci proponiamo di fare in queste brevi note.

II. Per un discernimento cristiano sull'islām

Nel dialogo è necessaria anche una consapevolezza delle posizioni dell'altro e, in particolare, della sua visione del cristianesimo. Nel dialogo con l'islām questo diventa cruciale. Occorre dirlo subito: esiste da parte islamica una sorta di "teologia della sostituzione" che si applica all'ebraismo e al cristianesimo⁴.

L'islām infatti è nato dopo il cristianesimo. Oggi questa religione raccoglie più di un miliardo di fedeli ed è in continua crescita, per motivi demografici ma anche per le conversioni. Che significato dare al dato storico? È certamente possibile una spiegazione in chiave storica, culturale, sociologica, ma queste spiegazioni sono sufficienti dal punto di vista teologico? Vale anche per l'islām – nato *dopo* il cristianesimo – quanto dice il Concilio sulle religioni che sono nate *prima* di esso? Possiamo considerare questo solo un dato meramente cronologico, che nulla cambia della visione teologica delle religioni?

Gli uomini – afferma la fede cattolica – possono salvarsi soltanto in Gesù Cristo. Perciò il messaggio cristiano è diretto a tutti gli uomini e a tutti deve essere annunciato. Ma se Dio si è rivelato in pienezza in Gesù Cristo, che senso ha una religione "nuova", che ha un'analogia pretesa di universalità, il cui fondatore si definisce "Sigillo dei Profeti"? Se volessimo spingerci ancora oltre, potremmo dire che questa religione è voluta da Dio "in sostituzione" dell'ebraismo e del cristianesimo?

La necessità del discernimento

È sommamente necessario dunque un discernimento cristiano sull'islām. Alcune risposte le troviamo nello studio che i vescovi siciliani commissionarono alla Facoltà teologica di Sicilia (2004), che porta appunto questo titolo. Lo studio, che la Conferenza episcopale siciliana ha fatto suo, nasceva dall'esigenza di una chiarificazione sull'identità dell'islām che permettesse ai fedeli di vivere un incontro dialogante ed accogliente soprattutto con gli immigrati islamici, *senza rinunciare alla propria identità cristiana*.

Scrivevano i vescovi: «Non possiamo non avvertire il bisogno delle nostre chiese di essere orientate, per quanto concerne il rapporto con gli immigrati di fede musulmana, sulla base di dati sicuri. Per questo si rende quanto mai necessario e urgente uno sforzo di chiarificazione, anche in ambito teorico». Alla chiarificazione di cui parlano i vescovi può offrire un contributo la scienza teologica, in particolare la teologia del pluralismo religioso.

Conoscere l'islām

Come dunque leggere, da cristiani, l'esperienza religiosa dell'islām? È necessaria un'esposizione dell'islām a partire dall'islām stesso. Qui parleremo di alcuni aspetti rilevanti da verificare alla luce della fede cristiana.

a. *come l'islām pensa se stesso in rapporto con l'ebraismo e il cristianesimo*

Il primo aspetto problematico è che l'islām pensa se stesso come superamento e correzione di ebraismo e cristianesimo.

⁴ La teologia della sostituzione propriamente detta – ormai abbandonata dall'attuale magistero cattolico – si applicava al popolo ebraico e sosteneva che, avendo esso rifiutato Gesù come Messia e Figlio di Dio, era stato appunto *sostituito* come erede della promessa divina dalla Chiesa, che era divenuta il *nuovo* Israele e il *nuovo* popolo di Dio. Israele diveniva pertanto solo una realtà sociologica, ormai priva delle sue prerogative originarie nella storia della salvezza.

Muhammad, in realtà, non aveva una conoscenza diretta dell'ebraismo o del cristianesimo: non sembra avere una conoscenza diretta della Bibbia o del Talmud e nemmeno dei vangeli canonici. Le sue conoscenze sono riconducibili a contatti con comunità o gruppi marginali o eterodossi presenti nella penisola arabica ai suoi tempi. Lo mostrano anche gli echi degli scritti cristiani apocrifi contenuti nel Corano.

Stando ad alcune affermazioni del Corano, i cristiani dovrebbero essere più vicini ai musulmani, giacché l'accettazione del libro del Vangelo, permette di comprendere tutta la linea degli inviati di Dio fino a Gesù, venuto a preparare la strada a Muhammad. Ma se gli ebrei sbagliano a non considerare Gesù come messia, altrettanto sbagliano i cristiani a considerare Gesù figlio di Dio. La visione del cristianesimo e dell'ebraismo è dunque controversa e talvolta ambigua o oscillante. Si tratta di "gente del Libro" o "della Scrittura", quindi distinti dai pagani, da quelli che non credono nell'unico Dio. Ma, se nel Corano troviamo l'espressione del rispetto per le "genti del Libro", è anche riscontrabile la ferma convinzione che esse siano, per molte e importanti cose della fede, nell'errore. Troviamo passaggi in cui ebrei e cristiani (e i sabe⁵), sono associati nella beatitudine (cfr. la sūra 5, 68-69). Eppure leggiamo nella sūra 9:

30. Dicono i giudei: "Esdra è figlio di Allah"; e i nazareni dicono: "Il Messia è figlio di Allah". Questo è ciò che esce dalle loro bocche. Ripetono le parole di quanti già prima di loro furono miscredenti. Li annienti Allah. Quanto sono fuorviati! 31. Hanno preso i loro rabbini, i loro monaci e il Messia figlio di Maria, come signori all'infuori di Allah, quando non era stato loro ordinato se non di adorare un Dio unico. Non vi è dio all'infuori di Lui! Gloria a Lui, ben oltre ciò che Gli associano!

Qui si pone il problema – ben noto agli studiosi – delle affermazioni contrastanti nel Corano e del criterio con cui discernerele. Si tratta di una problematica del tutto interno al mondo islamico e quindi non la tratteremo qui. Basti però avere consapevolezza che vi sono fonti che autorizzano una visione, e un atteggiamento conseguente, e al tempo stesso fonti che giustificano quelli opposti da parte del fedele musulmano.

Certo è che non viene riconosciuto alla "gente del Libro" lo stesso statuto dei credenti. Nell'impero islamico che si costituì poco dopo la morte di Muhammad, essi furono protetti, ma anche sottoposti a tributo, mentre si realizzavano forme di coabitazione tra comunità religiose sconosciute alla cristianità di allora (si pensi solo alla cacciata di musulmani ed ebrei dalla Spagna e dal Portogallo o alla creazione dei ghetti tra il Medioevo e l'epoca moderna) e che mai più si sono ripetute. Le attuali vicende mediorientali sono per molti aspetti la conferma di una coabitazione in gravissima crisi.

Nel Corano tuttavia leggiamo anche, ancora nella sūra 5, 48:

E su di te abbiamo fatto scendere il Libro con la Verità, a conferma della Scrittura che era scesa in precedenza e lo abbiamo preservato da ogni alterazione⁶. Giudica tra loro secondo quello che Allah ha fatto scendere, non conformarti alle loro passioni allontanandoti dalla verità che ti è giunta. Ad ognuno di voi abbiamo assegnato una via e un percorso. Se Allah avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità. Vi ha voluto però provare con quel che vi ha dato. Gareggiate in opere buone: tutti ritornerete ad Allah ed Egli vi informerà a proposito delle cose sulle quali siete discordi.

⁵ Si tratta dei primi monoteisti, originari dell'area compresa tra l'Anatolia e la Siria settentrionale.

⁶ I musulmani ritengono che, differenza delle Scritture che lo hanno preceduto, il Corano possiede il carattere dell'inalterabilità. Essi sostengono anche che, pur essendo stato per secoli copiato a mano, non sia mai stato possibile riscontrare delle interpolazioni. Questo sarebbe uno dei segni evidenti del carattere miracoloso del Corano.

b. *il Corano come nuovo e ultimo libro sacro*

Sappiamo come Muhammad presenti il Corano come il libro sacro che è in cielo presso Dio e che viene fatto scendere su Muhammad tramite l'arcangelo Gabriele in lingua araba perché lo comunichi a tutti.

Il Corano presenta il messaggio che il Profeta deve recare come *correzione* del messaggio divino travisato da ebrei e cristiani (personaggi ed episodi della Bibbia sono riletti in chiave islamica); *superamento* del messaggio della Torah ebraica e del Vangelo cristiano; *completamento* (o meglio, restaurazione) della rivelazione divina, malintesa o distorta dagli uomini.

Gesù è sempre presentato nel Corano come un uomo. Il suo caso è però molto particolare: egli è l'unico esente da peccato, mandato da Dio come precursore di Muhammad e come colui che in veste di Messia ritornerà alla fine dei tempi ad inaugurare il giudizio finale. Occorre però fare un'ulteriore osservazione su Gesù come una figura particolare nel Corano. Egli, anche se non è creduto il figlio di Dio ha, insieme a sua madre Maria, un posto tutto speciale nella fede islamica: Gesù e Maria sono dichiarati un "segno" o un "prodigio", come nella *sūra* 50. Si legge nella *sūra* , 45-46:

Ricorda quando gli angeli dissero a Maria: "Maria, Dio ti dà il lieto annuncio di una parola che viene da Lui, il cui nome sarà il Cristo, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'aldilà, tra i più prossimi a Dio. Parlerà agli uomini dalla culla come un adulto e sarà tra i buoni".

L'espressione "tra i buoni" (*min al sālihīn*) è rivelatrice: il verbo *salaha*, da cui deriva, oltre ad avere un'accezione morale generica, significa anche "convenire", "addirsi", "essere compatibile rispetto a qualcosa". Il Corano si riferisce al progetto di Dio e alla sua volontà. Gesù si rivela dunque come il perfetto musulmano, che aderisce incondizionatamente alla volontà di Dio⁷.

c. *Dio e l'uomo nell'islām*

Il primo aspetto che occorre evidenziare, in sotto questo profilo, è che nell'islām Dio è uno, unico, in sé unitario, e che tutti gli esseri – possibili o realmente esistenti – hanno origine dalla sua volontà. Questa volontà è assolutamente libera. «Dio fa ciò che vuole»⁸. Dio crea ciò che vuole. Dio sceglie ciò che vuole – e implicitamente – predetermina il destino di ognuno⁹. Nessuno, davanti al Signore, ha la possibilità di scegliere alcunché. La teologia islamica ortodossa fa coincidere l'assoluta unità di Dio con l'altrettanto assoluta libertà della sua volontà.

Ne è un'espressione particolarmente suggestiva la dottrina dei novantanove "bellissimi" nomi di Allah¹⁰. Molti di questi nomi rappresentano coppie di appellativi reciproci, complementari o addirittura opposti. Dio è Colui che restringe e Colui che espande, Colui che abbassa e Colui che eleva, Colui che conferisce onore e Colui che degrada, Colui che affligge e Colui che accorda il suo favore... Tutto questo per affermare che tutto, ma proprio tutto, gioie e dolori, nocimento o beneficio, derivano da Allah. Un modo di descrivere la perfezione di Dio è – secondo la visione islamica – proprio quello della composizione degli opposti.

Ciò implica che Allah sia inteso come la fonte del bene e del male, perfettamente libero nell'assegnare all'uno o all'altro la buona e la cattiva sorte, secondo una scienza e una volontà che

⁷ Cfr. IDA ZILIO-GRANDI, «Male umano e perdono divino nella tradizione religiosa islamica. Temi e figure» in GENNARO CUNICO / HAGAR SPANO (edd.), *Religioni e Salvezza. La liberazione dal male tra tradizioni religiose e pensiero filosofico*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2010, pp. 107-121.

⁸ Cfr. la *sūra* 2, 253, nonché 3, 40; 11, 107; 14, 27; 22, 14; 18, 85.

⁹ Cfr. *sūra* 3, 74 e 179; 28, 68.

¹⁰ Tali nomi sono tratti da passi del Corano in cui Dio parla di se stesso, e quindi possono ben definire Dio. Sono state create nei secoli liste di nomi, alcune delle quali hanno riscosso un certo credito tra gli studiosi islamici e/o sono diventate molto popolari. Ad esse si connette l'uso del rosario islamico, che ha appunto novantanove grani.

solo l'ignoranza umana può giudicare casuali o arbitrarie. I criteri dell'agire di Dio sono coerenti con la sua volontà, che non può essere sottoposta a giudizio. Il male che l'uomo patisce, ma anche – e questo è l'aspetto caratterizzante questa prospettiva – il male che l'uomo fa per propria perversione o empietà, sono alla fine imputabili a Dio solo, quali oggetto di decreto, a priori, o di punizione, a posteriori.

Se Dio è colui che vuole e che agisce secondo ciò che vuole, l'uomo può volere solo quel che Dio vuole¹¹. Islām è conformarsi al volere divino con il cuore in pace.

Se questo è dunque l'islām così come è annunziato da Muhammad e descritto nel Corano, sarà necessario chiederci con quale sguardo, a partire dalla nostra ottica di fede, possono i cristiani guardare all'islām e quale valutazione possono darne proprio a partire dal mistero della salvezza in Cristo.

III. islām e cristianesimo

Per la fede cristiana, data la volontà salvifica universale del Padre, l'unico mediatore della salvezza è Cristo, che opera nei confronti di tutta l'umanità attraverso Spirito Santo, grazie alla funzione sacramentale universale della Chiesa. D'altra parte, il Concilio Vaticano II, con la dichiarazione *Nostra aetate* – ma anche con la costituzione dogmatica *Lumen gentium* –, in nome della comune radice abramitica, attribuisce all'islām un posto particolare nel panorama della religioni¹².

L'islām nella storia della salvezza

I pionieri del dialogo islamo-cristiano – dal francese Louis Massignon (1883-1962) fino al francescano italiano Giulio Basetti Sani (1912-2001) – hanno ritenuto di poter collocare anche questa religione nel piano universale della salvezza. Si tratta – certamente nei casi citati – di riflessioni maturate in una lunga consuetudine di studio, di vita, di frequentazione e di dialogo, che ha sempre avuto ben presenti i problemi e le contraddizioni del mondo islamico e dei suoi rapporti con la cristianità.

Secondo Basetti Sani, se Gesù inizia un processo di integrazione dell'umanità nella famiglia di Dio cominciando ad unire i figli di Israele con i pagani, è Muhammad – che viene dopo sette secoli – a richiamare con il suo messaggio alla conoscenza del vero Dio di Abramo tutti gli esclusi, dispersi lungo il corso dei secoli senza più alcun vincolo spirituale. Questo processo di riunione doveva coinvolgere soprattutto i popoli ancora lontani dal cristianesimo. Qui Basetti Sani si riferisce al mondo asiatico, cioè a popoli che mai avevano ricevuto la parola della Bibbia¹³. In questo senso, la missione islamica verso i cristiani sarebbe una distorsione del mandato originario.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, al n. 67, si legge: «La fede cristiana non può accettare “rivelazioni” che pretendono di superare o correggere la Rivelazione di cui Cristo è il compimento. È il caso di alcune Religioni non cristiane ed anche di alcune recenti sette che si fondano su tali “rivelazioni”».

Anche se in modo implicito, il riferimento sembra indirizzarsi anche all'islām. Ma che pensare dunque dell'islām, in questa prospettiva?

Ancora citiamo il testo dei vescovi siciliani:

¹¹ Cfr. sūra 81, 27-28.

¹² «Il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale» (LG 16).

¹³ Cfr. GIULIO BASETTI SANI, *L'islam nel piano della salvezza*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (FI) 1992.

L'islām, con la sua struttura religiosa in apparenza semplificata, pone l'uomo non in diretto contatto con Dio, ma con la sua legge la quale, di fatto, sostituisce Dio nel rapporto di quotidianità con l'uomo. Prospetta una religione senza intermediazioni e senza alcun mediatore, riducendo, perciò, irrimediabilmente il ruolo salvifico di Gesù Cristo, non accettandone l'immagine e la realtà di «crocifisso» e, ancor meno, di «figlio di Dio».

Queste affermazioni essenziali del credo islamico riguardo al cristianesimo non possono essere ignorate e sottaciute, ma devono essere rese esplicite, se veramente si vuole perseguire un fruttuoso discernimento sull'islām. D'altronde, rimane fermo e inequivocabile che la chiarezza dottrinale, dono prezioso dello Spirito alla Chiesa, non si debba mai tradurre in discriminazioni religiose, economiche, sociali e politiche, né tanto meno spingerà a congelare le vie del dialogo rifiutando, odiando e combattendo alcuno.

Quale discernimento cristiano sull'islām?

L'islām, religione (*ma non rivelazione*) post-giudaica e post-cristiana, presenta numerosi aspetti, che possono apparire convergenti rispetto al giudaismo e al cristianesimo; tuttavia in un confronto più approfondito ne appaiono evidenti le specificità, fino all'incompatibilità con la fede cristiana.

Nondimeno è possibile riconoscere uno spazio e un ruolo all'islām nella storia della salvezza, se lo si considera – come hanno fatto esponenti del pensiero giudaico – in rapporto alla fecondità della benedizione divina indirizzata a tutti gli uomini, e scesa segnatamente su Noè e sui suoi figli dopo il diluvio, capace di suscitare ancora nuove energie e esperienze spirituali, anche se frammiste agli errori e ai fraintendimenti che si riscontrano nelle cose umane¹⁴.

Questa ipotesi presenta alcuni punti, sui quali le attuali formulazioni del magistero della Chiesa cattolica possono manifestare significative convergenze: l'unità della famiglia umana, sottolineata anche dalla *Nostra aetate*, assieme alla comune origine e al comune destino di tutti gli uomini, che è Dio; l'esistenza e l'irrevocabilità del patto divino con Noè; la funzione della rivelazione universale del nohachismo nella portata più ampia delle leggi di Noè; il fatto che al suo interno possano coesistere elementi indubbiamente positivi accanto ad altri meno felici.

Conclusioni. Perché dialogare?

Fino all'arrivo di immigrati di religione islamica in numero rilevante, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, mancava in Italia un'esperienza di convivenza con una consistente minoranza e di rapporti interreligiosi. Non è possibile improvvisare tutto questo o costruirlo solo tramite iniziative settoriali di tipo caritativo-sociale.

L'attività della Chiesa cattolica ha garantito, in tutti questi anni, anche in essenza di altre iniziative, un supporto all'integrazione dei fedeli musulmani. Ma il radicarsi e lo strutturarsi della presenza islamica nel nostro paese, il sorgere di nuove generazioni di giovani musulmani, che sono italiani a tutti gli effetti, la crescita del numero dei matrimoni misti, insieme ad altri aspetti che si potrebbero citare, tutto questo spinge a porsi il problema della coabitazione con chi professa una diversa religione, e in particolare con i musulmani, che sono la comunità maggiore dei non cristiani. Il Vaticano II, più volte ricordato, e il magistero più recente pongono al centro del rapporto con gli altri credenti la categoria del dialogo. Esso appare oggi, nelle diverse dimensioni e forme più sopra menzionate, una necessità impellente e una risorsa per una costruzione del bene comune che coinvolga anche questa significativa minoranza.

¹⁴ Cf. A. LICHTENSTEIN, *Le sette leggi di Noè, Lamed*, trad. M.L. Russo, Sira Fatucci, Samuele & Ruben Pescara (Milano), senza data; G. RIZZI - A. CAGLIONI - R. REDAELLI, *Il patto per i figli di Noè. Tradizioni bibliche giudaiche e cristiane a confronto*, Centro studi Cammarata-Edizioni Lussografica, San CataldoCaltanissetta 2001, pp. 64-65. 71-166.

Questa prospettiva, per essere sviluppata in modo adeguato, implica un rapporto saldo con la propria fede e con la propria identità religiosa, a partire dalle quali si entra in relazione e appunto in dialogo con gli altri.

Si è qui parlato più volte di discernimento cristiano sull'islām. Quel discernimento non sostituisce né tanto meno cancella il dialogo interreligioso con i musulmani, anzi offre al cristiano che vi si impegna un quadro interpretativo dell'islām, necessario per porsi nell'atteggiamento più corretto verso l'interlocutore, senza cioè soverchie aspettative (che facilmente conducono alla delusione) ma senza chiusure. Perché, se dialogo non significa sacrificare o mettere da parte la verità, a livello culturale ed antropologico, nonché spirituale, l'incontro delle fedi può condurre a una seria verifica del proprio vissuto e a un confronto sul piano dei valori di grande importanza per il futuro dei popoli, e in particolare del nostro paese.

In questa prospettiva, occorre essere consapevoli che le conclusioni cui il discernimento sembra giungere possono non essere condivise o accettate dal mondo islamico. Ma questo è nella natura stessa del dialogo e fa di esso un'avventura straordinaria, in cui – davvero – ci si incontra tra diversi. Perché gli interlocutori nel dialogo interreligioso sono realmente diversi: esso infatti non è una “bella esperienza” in cui ci si scopre alla fin fine tutti uguali, o in cui tutte le verità si equivalgono.

Così, dal punto di vista cristiano, se è vero che alcune verità dell'islām sono compatibili con la fede cristiana, queste potrebbero essere interpretate come conferme extra-canoniche della rivelazione cristiana. In questo spazio potrebbe collocarsi la posizione riconducibile a Massignon e ai suoi epigoni, mentre verificiamo, alla luce delle maggiori conoscenze acquisite, l'assunto del Concilio, che vi sia cioè in ogni esperienza umana, e particolarmente in quella religiosa, un raggio di luce dello Spirito di Cristo risorto.

Il dialogo diviene allora il mezzo tramite il quale le religioni non soltanto possono imparare a vivere insieme, ma a vivere insieme in modo spiritualmente efficace. Infatti, malgrado la pienezza oggettiva della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, anche i modi in cui i cristiani comprendono la loro religione e la vivono possono avere bisogno di purificazione. Si tratta quindi di un dialogo di salvezza con i credenti delle altre religioni che conduce a un impegno più profondo e ad una più autentica conversione a Dio.

Don Gino Battaglia